

Emmerich Kàlmàn

Il più dotato concorrente di Lehàr si rivelò l'ungherese Emmerich Kàlmàn. Nato il 24 Ottobre 1882 a Siòfok, sul lago Balaton, avrebbe voluto diventare un virtuoso del pianoforte, ma una nevrite ad un braccio glielo impedì. Frequentò comunque il Conservatorio di Budapest, fece tra il 1904 e il 1908 il critico musicale, ed esordì come Compositore di Operette a Budapest nel 1908 con Tatarjàràs, una presa in giro della vita militare che ebbe abbastanza successo da incuriosire i gestori del Theater an der Wien, Karczag e Wallner che, accompagnati da Leo Fall in qualità di consulente, si recarono a Budapest per rendersi conto di persona della bontà del lavoro. Ne furono conquistati e lo misero in scena il 22 Gennaio 1909 nella versione in tedesco col titolo Die Herbstmanöver (Manovre d'autunno), conquistando i Viennesi. Tra le operette successive di Kàlmàn la più riuscita fu Der Zigeunerprimas (il primo violino dell'orchestra tzigana), presentata al Johann Strauss Theater di Vienna nel 1912. E alla fusione delle musiche tzigane e viennesi Kàlmàn ricorse anche per il suo capolavoro, Die Csardasfurstin (la principessa della czarda), andata in scena in quello stesso teatro nel 1915, quando già era in corso la Guerra Mondiale.

La Principessa della Czarda

Siamo a Budapest, ancora in tempo di pace. Alla serata d'addio della bella e celebre cantante Sylva Varescu, che sta per partire per una tournée negli Stati Uniti, partecipano il Conte Boni Kankcsianu, innamorato di lei, il comune amico Feri von Kerekes, e il giovane Edwin Ronald di Lippert-Weylersheim, che ella ama riamata. Edwin deve però presentarsi al suo reggimento a Vienna.

Contrario alla sua relazione con Sylva, il principe suo padre vuole allontanarlo da Lei e fargli sposare la cugina, contessa Stasi. Prima di partire Edwin, davanti a un notaio, promette a Sylva di sposarla purché rinunci alla tournée. Ma Boni le mostra una lettera che annuncia il fidanzamento di Edwin e Stasi. Sylva, credendosi ingannata, parte. Edwin, deluso per la sua partenza, accetta di sposare Stasi. Ma a Vienna, alla festa per il loro fidanzamento, ecco giungere Sylva con Boni, che fa passare per suo marito. Edwin la invita a divorziare per sposarlo: ora è contessa e il padre non potrà opporsi. Sylva rifiuta e strappa l'atto notarile: vuole essere accettata come principessa della Czarda. Ma Feri, vecchio viveur, che è stato l'amante della moglie del principe, a suo tempo anch'essa celebre diva del varietà, costringe il padre di Edwin a modificare il suo atteggiamento. E la vicenda si conclude con un duplice matrimonio: di Edwin con Sylva, e di Boni con Stasi, della quale nel frattempo si è innamorato.

Questa la trama di La Principessa della Czarda, definita l'ultima operetta della "belle époque" che, a causa della guerra, non ebbe immediata diffusione fuori dei confini degli Imperi centrali, dove però fu accolta trionfalmente. Ma dopo la guerra conquistò via via il pubblico di tutta Europa. In Italia arrivò nel 1920, nel 1921 a Londra, nel 1930 a Parigi.

Addio giovinezza - Giuseppe Pietri.

Il 24 Maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi centrali. Poco più di un mese prima, il 20 Aprile, aveva avuto la sua prima milanese al teatro Diana Addio Giovinezza, operetta di Giuseppe Pietri. Proprio a Milano, al Teatro Filodrammatici, Pietri aveva assistito a una rappresentazione dell'omonima commedia scritta nel 1911 da Sandro Camasio e Nino Oxilia, due giovani torinesi. Dalla meritatamente fortunata commedia lo stesso Oxilia aveva tratto nel 1913 una versione cinematografica. Se ne ebbero poi altre due, nel 1918 e nel 1925, dirette da Genina, e una quarta, nel 1940, diretta da Poggioli. Pietri, anch'egli non ancora trentenne, fu subito convinto della possibilità e della opportunità di musicare la commedia, e, sostenuto in ciò da Oxilia, finì per persuadere anche il suo Editore, Renzo Sonzogno. Il buon esito dell'operetta sin dalla prima rappresentazione al Teatro Goldoni di Livorno gli diede ragione.

Storia di giovani, raccontata e musicata da giovani, Addio Giovinezza ha come principali protagonisti una dolce sartina torinese, Dorina, ed uno studente universitario, Mario, che sta a pensione a casa sua. Il loro idillio è turbato dall'incontro di Mario con una donna affascinante, Elena. Inutilmente un altro studente, Leone, tenta di salvare il rapporto tra i suoi due amici. L'incontro di Dorina con Elena, che le promette di lasciare Mario, provoca l'ira di lui ed una definitiva rottura. Si ritrovano solo quando Mario, ormai laureato, sta per tornare a casa. Dorina gli regala un portafoglio con le sue cifre. Si scambiano un ultimo, tenero, bacio. E' il momento del loro definitivo addio, e dell'addio alla loro gioventù.

Di modesta famiglia, Giuseppe Pietri, nato il 6 Maggio 1886 a S. Ilario in Campo, nell'isola d'Elba, aveva potuto compiere gli studi musicali al Conservatorio di Milano, dov'era entrato quindicenne, grazie al buon profitto che aveva tratto dagli insegnamenti di un maestro di banda elbano e all'aiuto economico di uno dei maggiorenti dell'isola e di uno zio emigrato in Venezuela. A vent'anni aveva composto un'opera lirica, Calendimaggi, presentata al Teatro della Pergola di Firenze. Passò all'operetta presentando nel 1913 a Milano In Flemmerlandia, su testo di Antonio Rubino, tra i fondatori nel 1908 del Corriere dei Piccoli. Il successo di Addio Giovinezza lo indusse a proseguire nel genere. Il suo Danubio, dopo il Po, fu l'Arno. Ottenne infatti un altro grosso successo nel 1920 musicando Acquacheta, capolavoro del fiorentino Augusto Novelli, noto autore di commedie in vernacolo.

Carlo Lombardo.

Il principale artefice dell'operetta italiana fu Carlo Lombardo. Nato a Napoli il 28 Novembre 1869, dopo gli studi musicali al Conservatorio di San Pietro a Majella, più che alla canzone partenopea preferì darsi all'operetta, sia come autore, sia come direttore d'orchestra, sia come impresario di una celebre compagnia che portò il suo nome, sia, infine, come editore. Oltre a portare in Italia operette straniere, egli provvide ad adattare, modificandole più o meno radicalmente, per i nostri palcoscenici. A guerra iniziata, il 4 Dicembre 1915, presentò con esito trionfale al Teatro Fossati di Milano, sotto lo pseudonimo di Leon Bard, La duchessa del Bai Tabarin, che in realtà era una rielaborazione della viennese Majestät Mimi di Bruno Granichstaedler.

Madama di Tebe.

Anche Madama di Tebe, firmata col suo nome e presentata il 7 Marzo 1918 al Fossati, era derivata da Flup, operetta francese del polacco Joseph Szulc, con inserti di varia provenienza, tra i quali uno dei primi tanghi operettistici, su musica da attribuirsi allo spagnolo Lleò.

E' un'intricata vicenda ambientata tra un equivoco cabaret di Montmartre, ritrovo di "gigolettes" e di "apaches", e una casa di moda parigina di proprietà di un americano, Mr. Blackson. Lui e sua moglie Giara vengono, almeno fino a un certo punto, raggirati da Miche, la cartomante nota come Madama di Tebe, e dal suo amico Babà, una simpatica canaglia, che però alla fine scelgono di tornare nel mondo della malavita, a loro più consono.

La Danza delle Libellule

Nel 1919, a cinquant'anni, Carlo Lombardo avrebbe già potuto ritenersi pago dei risultati ottenuti. Erano quasi una mezza dozzina le compagnie d'operetta sue o in cui aveva una partecipazione. Invece più che un grande passato alle spalle, aveva un grande avvenire davanti: l'operetta italiana degli anni venti sarebbe stata infatti, in assoluta prevalenza, frutto del suo quasi infallibile senso dello spettacolo. Già in quell'anno, su suggerimento dell'editore Tito Ricordi, provvide ad inventarsi un'operetta, il re di Chez Maxim, costruendola per la parte musicale su motivi di

Pasquale Mario Costa, celebre autore di romanze e canzoni napoletane. Tentò un'analogia operazione con Mascagni, ma questi, che aveva iniziato la sua carriera proprio dirigendo operette, rifiutò di autorizzarla. Tuttavia finì per acconsentire a comporre un'operetta, Sì, su libretto di Lombardo. Il quale, a questo punto, decise di mirare a chi era al vertice del genere operettistico: Lehár. Il maestro gli affidò Der Sterngucker (l'Astronomo), un fiasco viennese del 1916, e Lombardo, fattisi consegnare anche un po' di suoi brani sfusi rimasti inutilizzati, ne trasse La Danza delle Libellule che debuttò il 3 Maggio 1922 al Lirico di Milano. Fu la prima operetta italiana ad interessare anche i mercati stranieri e divenne uno dei suoi maggiori successi commerciali. L'azione è ambientata in Scozia, dove il signor Piper ha invitato nel suo castello alcuni amici per un gaio week-end invernale. Tra loro svolazzano tre belle "Libellule", una vedova rimasta "signorina", perché il marito è morto nel giorno delle nozze, e due signore non troppo soddisfatte dei rispettivi mariti. Uno spettacolo al castello, a cui tutti partecipano, culmina nel celeberrimo Fox-trot delle gigolettes. Il lieto fine provvede al matrimonio della vedovella con lo scapolo più appetibile ed al rappacificamento delle coppie già coniugate

Scugnizza.

Pasquale Mario Costa nasce il 26 Luglio 1858 a Taranto, dove il padre Angelo faceva il controllore delle dogane. Apparteneva in verità ad una famiglia di musicisti partenopei. Compositore stimato, specie di musica sacra, era stato il nonno Pasquale; musicisti erano gli zii, Michele Andrea Aniello, che aveva ottenuto fama e fortuna in Inghilterra come Michael Andrew Agnus, e Carlo, che era divenuto insegnante del Conservatorio di San Pietro a Majella, di cui fu allievo Pasquale Mario quando con i suoi genitori si stabilì a Napoli. Dotato anche di una bella voce tenorile, esordì ancora adolescente nei salotti partenopei come interprete di romanze e canzoni da lui stesso composte. Il più celebre Tosti, che era stato allievo di suo zio Carlo, lo prese sotto la sua protezione e lo lanciò in Italia e all'estero. Dalla sua collaborazione con il poeta Salvatore Di Giacomo nacquero splendide canzoni napoletane. Il 14 Gennaio 1893 a Parigi andò in scena la sua pantomima Histoire d'un Pierrot, che ebbe un successo internazionale e fu portata nel 1913 sullo schermo cinematografico con Francesca Bertini. Dopo altre tre pantomime, nel 1909 a Torino presentò Capitan Fracassa, commedia musicale su libretto di Guglielmo Emmanuel tratto dal romanzo di Théophile Gautier. Il buon esito ottenuto da Il Re di Chez Maxim gli suggerì di tentare direttamente l'operetta con Posillipo, su libretto di Achille Campanile. Data all'Eliseo di Roma l'8 Novembre 1921, il suo esito poco brillante non scoraggiò Lombardo, che ne rielaborò il libretto, ne riarrangiò le musiche e la ripresentò il 16 Dicembre 1922 all'Alfieri di Torino col titolo di Scugnizza ottenendo un successo strepitoso.

E' la storia di Salomè, una scugnizza napoletana così chiamata un giorno da un turista di passaggio. Ora che è cresciuta è una bellissima ragazza, e si invaghisce di lei un altro turista, il ricco americano Toby Gutter, giunto a Napoli con la figlia Gaby e il segretario Chic, di lei innamorato senza speranze. Toby vorrebbe condurre Salomè con sé in America, ma Maria Grazia, zia della ragazza è categorica: o il matrimonio o niente. E Toby, pronto a sposare Salomè, organizza per il loro fidanzamento una gran festa in costume. Ma Salomé non partirà e preferirà restare a Napoli accanto a Totò, lo scugnizzo che l'ama davvero.